

tamente e più sistematicamente il pensiero di questo autore, che può sicuramente portare un suo più profondo contributo alle questioni sfiorate con il libro presente.

*Cava de' Tirreni.*

D. MILELLA

G. U. PAPI, *Equilibrio fra attività economica e finanziaria*, un vol. di pagg. 180, Milano, Giuffrè, 1942.

Se è vero che la decisione di riunire in volume scritti apparsi in epoche e condizioni diverse implica sempre — come è detto nella prefazione di questo volume — la vittoria su un largo senso di perplessità che più o meno a lungo domina l'autore, non è men vero che il superamento di una certa esitazione s'impone pure al lettore che si accinge ad aprire una raccolta di saggi. Nel caso presente però il timore di trovarsi di fronte studi senza connessione si rivela subito ingiustificato, chè già i titoli dei sei scritti qui riuniti annunziano organicità di trattazione e armonia di risultati.

Il vincolo organico che li collega tutti consiste in una duplice dimostrazione: a) che l'attività finanziaria statale ha carattere economico in quanto diretta ad impiegare razionalmente mezzi scarsi in vista del conseguimento di fini collettivi; b) che essa incontra i suoi limiti nell'esigenza del rispetto di un ordinato sviluppo economico del paese, limiti individuati nella posizione di equilibrio fra essa attività finanziaria e struttura del sistema economico. Questi due principi, che a prima vista sembrano contenere solo una nuova formulazione di concetti già noti, imprimono in realtà una direttiva feconda allo studio della finanza statale. Innanzi tutto questa viene definitivamente liberata dalla premessa edonistica, che il travaglio critico della scienza economica negli ultimi anni ha dimostrato essere inutile e dannoso residuo di erronee concezioni filosofiche, che per lungo tempo ispirarono la ricerca economica. Inoltre è vigorosamente affermata la necessità, a scopo conoscitivo, di superare del tutto il frammentarismo che ancora persiste in non poche ricerche finanziarie, — preoccupate di indagare gli effetti di questa o di quella imposta, di questo o di quel provvedimento o ordinamento finanziario, ecc., — e di adottare una visione unitaria che abbracci « tutte le ripercussioni del prelevamento e delle spese sulle fonti medesime alle quali attingono i tributi ». Si palesa così l'opportunità di allargare l'orizzonte dell'indagine finanziaria, sì che essa non si limiti alle conseguenze del prelevamento di una quota del reddito dei contribuenti, ma si estenda a quelle della spendita del gettito dei tributi ed anche a quelle dell'impiego dei redditi dei destinatari del potere di acquisto speso dallo stato.

L'accurata e rigorosa enunciazione dei canoni metodologici fondamentali, qui brevemente riassunti, è seguita dall'analisi di alcuni ar-

gomenti particolari rispetto ai quali essi trovano applicazione.

Così, riguardo all'attività finanziaria nelle fluttuazioni cicliche, l'A. in base al penetrante esame del grado di prontezza e di intensità di reazione dei gettiti nelle fasi di ascesa e di depressione (prontezza e intensità che non si connettono solo al metodo di accertamento del reddito, bensì a vari fattori e soprattutto al comportamento del reddito colpito) perviene alla indicazione della politica fiscale che sia, nell'una e nell'altra fase, confacente ai bisogni del sistema economico.

La medesima preoccupazione sistematica trova ampio campo di manifestarsi nel denso ed acuto lavoro sulle conseguenze di prestiti statali sul mercato dei capitali, nel quale, l'A., confutando opinioni per lungo tempo prevalse fra gli studiosi, fa vedere che le emissioni, con interesse uguale o anche più alto di quello corrente, cagionano piuttosto spostamenti di capitale che modificazioni nella quantità complessivamente impiegata. L'esame delle conseguenze favorevoli o sfavorevoli sull'efficienza del sistema economico fornisce pure il criterio per decidere della scelta fra prestiti palesi e larvati e per valutare l'opportunità dei prestiti esteri; nonchè per indicare i limiti del finanziamento della politica di opere pubbliche in relazione alle fasi del ciclo ed in relazione ai vari metodi di finanziamento.

La disamina degli effetti delle opere pubbliche, nella quale riaffiorano i risultati di importanti contributi recati dall'A. alla critica di talune recenti vedute teoriche sulla disoccupazione è particolarmente interessante anche perchè presenta in forma concreta il vecchio problema delle limitazioni della scienza; con grande senso di equilibrio l'A. spiega in che senso debba intendersi l'espressione: il bilancio d'una politica di opere pubbliche non può impostarsi su termini esclusivamente economici.

Chiude la raccolta il testo della comunicazione sulla finanza di guerra svolta alla R. Accademia d'Italia, contenente una critica sobria quanto efficace all'inflazione quale deliberato strumento di finanziamento bellico.

Rigore di indagine e originalità di vedute fanno di questi « saggi di teoria » un apporto degno della tradizione di cui godono gli studi finanziari in Italia.

*Milano, Università catt. s. Cuore.*

F. VITO

G. PAVLOVSKY, *Les répercussions de la guerre sur la situation de l'agriculture dans les pays non-belligérants en 1939-40 et 1940-41*, un op. di pagg. 58, Roma, Istituto Internazionale d'Agricoltura, 1941.

Si comincia già dagli studiosi a scrivere le prime pagine della storia economica del presente conflitto. Lo studio del P. è volto ad illustrare le ripercussioni della guerra sulla agricoltura dei paesi non belligeranti fino al

1941 e possiamo dire cioè fino al momento in cui Giappone, Stati-Uniti e diversi dei paesi dell'America latina non sono acnh'essi entrati nel conflitto. Le pacate considerazioni dell'A. servono a mettere in luce: 1°) quale grado di autonomia nel campo agricolo avesse l'Europa all'inizio del conflitto, con e senza Isole britanniche ed U.R.S.S.; 2°) quali inconvenienti il blocco ed il contro-blocco ha recato all'agricoltura dei paesi non-belligeranti; 3°) quali misure da questi paesi sono state adottate per cercare di smaltire i prodotti un tempo destinati largamente all'Europa. Pare all'A. che le ripercussioni nel campo dei prezzi siano state meno gravi di quanto si sarebbe potuto supporre o perchè la politica di riarmo, ad es. negli Stati Uniti, ha accresciuto il potere di acquisto dei consumatori locali o perchè la politica intercontinentale, ad es. americana per quanto riguarda i paesi del sud, ha favorito lo smaltimento di scorte già destinate all'Europa.

Le conclusioni dello studio richiamano l'attenzione sul rafforzarsi delle tendenze autarchiche e interventzionistiche anche nei paesi non-belligeranti, almeno nel campo dell'economia agraria.

Milano.

F. GENGA

C. PETRONE, *Principi di economia fascista e nazionalsocialista, spunti e appunti*, un vol. di pagg. 197, Campobasso, Ed. « Il diritto fascista », 1941.

L'A. espone alcune sue idee — in parte originali — intorno alla ricostruzione della scienza economica con orientamento corporativo.

Il volume contiene inoltre in appendice uno scritto di Amedeo Giannandrea su *L'azienda e la distribuzione della ricchezza*: in esso si sostiene il diritto del lavoro ad avere credito sulla parte di reddito non distribuita annualmente dall'azienda. Tale diritto di credito dovrebbe venire esercitato da un ente statale di controllo.

Genova, R. Università.

P. E. TAVIANI

E. SCHORER, *Schweizerische Wirtschaftsperspektiven*, un vol. di pagg. 224, Olten, Verlag Otto Walter, 1942.

L'A., ben noto anche fra noi per numerosi e pregevoli contributi alla teoria economica, alcuni dei quali sono apparsi in Italia, offre con queste « Prospettive economiche della Svizzera » un saggio assai interessante di attualità economica. Benchè tutto permeato dei risultati della scienza, il volume è scritto con tale chiarezza e semplicità da essere accessibile ad una vasta cerchia di lettori.

Prendendo posizione di fronte al dibattito sulle sorti dell'economia della Svizzera che fin

dall'inizio del conflitto intensamente si svolge in quel Paese, l'A. comincia col prendere atto della necessità di mutamenti nei rapporti economici fra gli Stati Europei e fra questi e il resto del mondo che, parzialmente già in atto, inevitabilmente si verificheranno col ritorno alla pace. Si tratta di mutamenti le cui cause rimontano ad eventi diversi, taluni dei quali non recentissimi e perciò non legati alla guerra attuale. Naturalmente nessuno può dire esattamente quali saranno le future sistemazioni; ma all'A. preme di precisare fin dal principio che le sue considerazioni si basano sul presupposto che la Confederazione Elvetica continuerà ad esistere, anche se sarà parte — e indubbiamente vorrà far parte — dell'unico blocco economico europeo o di quel blocco, verso cui le condizioni naturali e le persistenti correnti di traffico la faranno gravitare.

Sulla base di questa premessa l'A. prende in esame in altrettanti agili e brillanti capitoli i vari aspetti dell'economia svizzera: la popolazione, l'approvvigionamento delle materie prime, l'agricoltura, il turismo, i trasporti, il commercio interno ed internazionale, il lavoro, la famiglia come unità che accentra il consumo, la moneta, le banche e le imposte, allo scopo di accertare, sulla scorta dei dati concreti, ciò che resta da fare per imprimere un ritmo gagliardo a ciascuno dei settori, che assicuri alla Confederazione il posto che le compete nella futura comunità economica europea.

Degne di particolare attenzione sono le pagine che l'A. dedica alla posizione della Svizzera nel commercio internazionale. Sono note le precisioni pessimistiche che sono state espresse a questo riguardo. Ora se si esaminano le statistiche del periodo 1931-1935 si nota che gli scambi della Svizzera coi paesi extraeuropei accusava fin da allora un sensibile declino. Le importazioni dai paesi europei ammontavano al 79,56 % mentre erano solo del 20,44 % quelle provenienti d'oltre oceano; analogamente, il 78,5 % delle esportazioni erano dirette a paesi europei e solo il 21,50 % a paesi extraeuropei. Da allora in poi la quota del commercio extraeuropeo è ulteriormente diminuita. Tutto ciò lascia chiaramente intravedere che la tendenza del traffico internazionale avvia la Svizzera ad appoggiarsi sempre più all'Europa, benchè non vi sia motivo di ritenere che debba del tutto cessare lo scambio con le economie di altri continenti. Tra i paesi europei poi massima importanza quali i mercati d'approvvigionamento e di sbocco dell'economia svizzera rivestono gli Stati finitimi: in primo luogo la Germania, poi la Francia e l'Italia.

Benchè il franco svizzero non sia basato praticamente sulla riserva aurea posseduta dalla Banca Nazionale, tuttavia la Svizzera non può essere del tutto indifferente riguardo all'avvenire del metallo giallo e perciò l'A. non poteva trascurare di occuparsi di questo problema. Accogliendo le vedute generalmente adottate dagli studiosi, egli esclude che possa essere ricostituito il sistema aureo internazionale